

Tatiana Sosskin in tribunale indossava una maglietta del gruppo razzista ebraico Kach

La vignettista sfida Israele Maometto blasfemo in aula

La donna accusata di aver provocato le ire dei musulmani e di aver scatenato nuove violenze ad Hebron non si è mostrata pentita e ha mostrato altre immagini del profeta sotto forma di maiale.

Algeria, Madani lancia un appello per la pace

L'appello tanto atteso alla fine è arrivato. Tre giorni dopo la sua inaspettata scarcerazione, il leader storico del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis) Abassi Madani, dichiara a due giornalisti all'uscita della moschea di auspicare che la violenza in Algeria cessi, e di essere libero nei suoi movimenti. «Faremo esplodere le bombe della vita», dice, e poi, ad un'ulteriore domanda sugli attentati che insanguinano il paese, risponde con una parabola. «Vi invito a leggere in modo intelligente La Fontaine - afferma sibilino Madani - l'agnello può mangiare il lupo?». Parecchi osservatori ritengono che Madani abbia negoziato la sua scarcerazione promettendo al regime di lanciare un appello alla fine della violenza armata. E questa sua dichiarazione sembra avvalorare la tesi del «patteggiamento». Il leader del Fis - la mente del successo elettorale degli islamisti nelle elezioni del dicembre '91, che vennero annullate dopo il golpe militare del gennaio '92 - ha auspicato inoltre che Ali Belhadj, il numero due del movimento, sia scarcerato al più presto. «Sono libero di andare dove voglio, parlo con chi voglio e la mia casa è aperta a tutti quelli che, animati da buone intenzioni, vogliono entrarvi», sostiene, aggiungendo di star bene, «un po' stanco come chi ha passato 15 anni in prigione, sette e mezzo nelle carceri francesi durante la guerra d'indipendenza, e sette e mezzo nel mio paese». Le condizioni di detenzione in Algeria, conclude, «sono state buone tranne i primi passi». Dalla scarcerazione di Madani - preceduta da quella del numero tre del Fis, Abdelkader Hachani - non si sono registrati episodi di terrorismo imputabili agli estremisti del Gia. [U.D.G.]

Si presenta in aula con nuove caricature ultraggiosive e indossando una «T-shirt» con il simbolo del movimento razzista ebraico «Kach». Dopo aver provocato l'ira dei musulmani e scatenato una nuova ondata di violenze a Hebron, Tatiana Sosskin rilancia la sua sfida. A colpi di vignette e atteggiamenti provocatori. Pentita? Neanche a parlarne. La ventiseienne estremista ebraica, pittrice disoccupata, è orgogliosa della sua caricatura di Maometto rappresentato con le sembianze di un maiale, tanto da averne create altre nelle lunghe giornate trascorse in carcere. E le mostra compiaciuta ai giornalisti che affollano la piccola aula del tribunale di Gerusalemme. Evidentemente all'irriducibile Tatiana i maiali piacciono molto. Specie se vengono abbinati ai musulmani.

La sua nuova creazione mostra lei stessa ammanettata su un letto mentre ai suoi piedi due suini - uno indossa una «keffiyah» palestinese, l'altro un turbante - brandiscono una bottiglia incendiaria e un coltello insanguinato mentre si piegano su una copia del Corano. Quest'«opera» ha un titolo, coerente con il contenuto: «L'era dei porci». La Susskin - apparsa stanca e tirata dopo parecchi giorni di sciopero della fame ma tutt'altro che remissiva - spiega così la sua mania che l'ha fatta assurgere a celebrità tra i coloni

oltranzisti: «Non penso che Maometto sia un porco - dice - ma è da porci il modo in cui se ne servono i musulmani». L'udienza si trasforma subito in uno show di Tatiana e del gruppetto di attivisti del Kach, tra cui il fidanzato della vignettista, che si sono «impossessati» dell'aula. A scatenare la bagarre è la stessa imputata, presentandosi davanti alla Corte con indosso una maglietta del gruppo razzista fuorilegge: un pugno chiuso e una stella di Davide di colore nero, su sfondo giallo. Quella «T-shirt» è uno schiaffo in faccia alla Corte. La giudice Ayala Procaccia insiste perché l'imputata cambi il suo abbigliamento. Niente da fare. Tra le urla dei fanatici oltranzisti e la richiesta dei giudici ai poliziotti di riportare ordine in aula si consuma l'udienza. La Corte ha stabilito che il dibattito riprenderà fra due settimane. Ma lo «spettacolo» continua. Ostentando un radioso sorriso, Tatiana torna a rivolgersi ai giornalisti, dicendosi stupita di non vedere accanto a lei, sul banco degli accusati, il Mufti (guida religiosa islamica) di Hebron, sceicco Tahbub. «Mi dispiace che lo sceicco non sia in quest'aula - prosegue la Sosskin - perché a quanto mi risulta nelle settimane scorse ha invocato il profeta Maometto affinché stermini gli ebrei. Anche quella, se non sbaglio, dovrebbe essere considerata incitazione all'o-

dio razziale». In un clima incandescente, l'avvocato difensore Shmuel Kaspar spiega alla giudice Ayala Procaccia che non è possibile affermare se la Sosskin sia colpevole o innocente fintanto che non sia sottoposta a perizia psichiatrica. I risultati saranno consegnati alla Corte entro due settimane. Tatiana la «sfinge» accoglie con indifferenza la richiesta del suo difensore. L'estremista israeliana immigrata dalla Russia sei anni fa dice di non sapere se possa essere definita «Psichit», una psicopatica. «Chi può mai sapere se è malato di mente?», ha chiesto ai giornalisti che la circondano. Per i reporter tira una brutta aria: «Vi conosciamo - li aggredisce un militante del Kach - siete servi dei palestinesi e dei laburisti. Farete una brutta fine». Il giovane esaltato vorrebbe passare dalle parole ai fatti ma viene bloccato in tempo dagli agenti. La Sosskin rischia di essere condannata dal tribunale israeliano fino a un massimo di 26 anni di detenzione essendo accusata anche di far parte del gruppo illegale «Kach», di aver lesi i sentimenti religiosi dei musulmani e di aver lanciato il 29 giugno a Hebron un sasso di grandi proporzioni che ha sfondato il parabrezza di un'auto guidata da un palestinese.

Umberto De Giovannangeli

Kocheril Raman Narayanan nominato ieri dai «grandi elettori»

Il presidente dell'India sarà un «intoccabile»

È il primo capo dello Stato che proviene dai gradini più bassi delle caste. New Delhi riprende la trattativa di pace con il Pakistan interrotta da anni.

La Resistenza iraniana critica Prodi

L'opposizione iraniana riunita nel Consiglio nazionale della resistenza (Cnr) critica le dichiarazioni del presidente del Consiglio Romano Prodi sulla preferibilità del dialogo all'isolamento nei confronti della Repubblica Islamica. «L'appello a continuare il dialogo critico con la dittatura terrorista religiosa dei mullah contraddice la decisione dell'Unione Europea dello scorso 29 aprile» - sostiene in una nota la resistenza iraniana che ricorda la decisione dei Quindici di confermare il ritiro dei propri ambasciatori a Teheran, una decisione che sarà nuovamente vagliata il prossimo 23 luglio in un incontro che si terrà a Bruxelles.

NEW DELHI. Un «intoccabile» sarà il prossimo presidente dell'India. Kocheril Raman Narayanan, eletto ieri dal collegio dei «grandi elettori» e che si insedierà il prossimo 25 luglio per un mandato quinquennale, ha 77 anni, è laureato in economia e prima di darsi alla politica è stato giornalista e diplomatico.

Sarà il primo presidente della repubblica a provenire dalla comunità dei «paria», l'ultimo gradino della gerarchia delle caste indu. Gli «intoccabili», che ora preferiscono la definizione più «militante» di «dalit» (oppressi), sono considerati «impuri» a causa dei peccati commessi nelle loro vite precedenti, e sono adibiti ai lavori più umili. L'«intoccabilità» è stata abolita dalla Costituzione del 1947, ma le discriminazioni verso i «dalit» sono tuttora la norma in molti settori della società indiana.

«È la realizzazione del sogno del mahatma Gandhi, che voleva un membro della comunità più umile alla testa del paese» - ha commentato il portavoce del partito del Congresso Vithal Gadgil.

La scelta di Narayanan, sancita ieri dai 4.808 membri del collegio dei «grandi elettori» suona come una conferma della tendenza di fondo della politica indiana degli ultimi anni, durante i quali l'appartenenza di casta è tornata ad essere una conside-

razione di primo piano anche se, questa volta, a favore delle caste basse. Nel sistema parlamentare indiano, ispirato a quello britannico, è il primo ministro a detenere il potere. A partire dalle ultime elezioni, con la fine del potere monolitico del Congresso e l'inizio di quella che i politologi chiamano «l'era delle coalizioni», il ruolo politico del presidente ha però acquistato nuova importanza.

Intanto mentre India e Pakistan riprendono timidamente il dialogo continua tra i due paesi la guerra sul campo di battaglia «più alto del mondo» il ghiacciaio di Siachen, dove il vero nemico per entrambi i contendenti è il clima. Il ghiacciaio, a 6.000 metri d'altitudine, è situato nella regione himalayana tra Cina, India e Pakistan. Le temperature oscillano dall'intenso caldo diurno al gelo della notte. Le vittime del clima sono molto più numerose di quelle dei combattimenti. Mentre si combatte è tuttavia ripresa anche la trattativa. Il Pakistan e l'India hanno ricominciato nelle ultime settimane un dialogo interrotto da diversi anni. Il 23 giugno una riunione di alti funzionari a Islamabad ha consentito di identificare otto problemi da risolvere e di concordare sulla realizzazione di un meccanismo permanente destinato a ridurre le tensioni tra i due paesi.

A Mianyang nel Sichuan i lavoratori licenziati protestavano. 80 arresti e 100 feriti

Cina, repressa la rivolta degli operai La polizia irrompe nelle fabbriche

La denuncia è dell'organizzazione Human Rights in China. Tre ditte tessili avevano chiuso per bancarotta e le autorità avevano negato il sussidio di disoccupazione. Non è l'unico focolaio di malcontento nella zona.

PECHINO. Una protesta degli operai cinesi di Mianyang, una città nella provincia di Sichuan, è stata brutalmente repressa dalla polizia che ha arrestato circa 80 persone e ne ha ferite un centinaio. È avvenuto qualche giorno fa e solo ieri la «Human Rights in China», organizzazione fondata da esuli cinesi che ha sede a New York, ha diffuso un comunicato stampa su quanto è avvenuto.

Secondo l'organizzazione circa centomila operai hanno partecipato alla protesta sorta per l'improvvisa chiusura per bancarotta di tre fabbriche tessili statali alla fine di giugno. Non è l'unico focolaio di rivolta in quella zona. La «Far Eastern Economic Review» ha raccontato in uno dei suoi ultimi numeri che ventimila operai tessili di Nachong avevano preso in ostaggio il direttore di uno stabilimento per la produzione della seta e occupato il municipio per trenta ore.

A Mianyang, lontana da Pechino 1200 chilometri, la protesta era iniziata pacificamente. Gli operai rimasti improvvisamente senza lavoro

si erano limitati a chiedere il sussidio di disoccupazione che spettava loro di diritto ma erano stati cacciati dagli uffici. Motivo: non ci sono soldi sufficienti a pagare i sussidi. Eppure i fondi per chi resta disoccupato era una delle chiavi di volta dell'intero sistema sociale cinese. La «Human Rights in China» sostiene che i fondi per i sussidi sono stati rubati da funzionari corrotti; la notizia che erano rimasti senza lavoro e senza alcun mezzo di sussistenza ha acceso la miccia e gli operai sono scesi in piazza, presidiando le fabbriche e alle fine occupandole. Le autorità avevano prima pubblicato un articolo sul Mianyang Daily accusando le solite «potenze straniere» di aver sobillato i lavoratori, poi, quando questi hanno occupato gli stabilimenti, sono intervenuti violentemente a sgomberare gli stabilimenti, pestando gli operai e intimando agli ospedali non prestar loro soccorso.

La situazione, afferma l'organizzazione basata negli Stati Uniti, è in quella zona incandescente e sta richiamando l'attenzione dei dissi-

denti dal regime di tutto il paese. Tra di loro Li Bifeng, arrestato a Tianamen e restato in carcere cinque anni per «atti controrivoluzionari». Li Bifeng ha inviato al governo una lettera aperta ed ai sindacati di tutto il mondo ha rivolto un appello perché intercedano per il rilascio dei lavoratori arrestati. Al governo il disidente chiede di rispettare i suoi impegni sul diritto al lavoro e chiede che vengano puniti gli ufficiali corrotti di Mianyang.

Mianyang è tutt'ora sotto stretto controllo della polizia che ha imposto il coprifuoco e trattiene tutti i fermati alle manifestazioni. Secondo «Human Rights in China» e «Human Rights Watch Asia» ci sono nelle prigioni cinesi almeno 20 detenuti per «azioni controrivoluzionarie». Molti sono ex studenti che hanno partecipato a Tianamen, come Wang Dan, 28 anni, condannato a 11 anni di reclusione: aveva firmato la petizione sulla tolleranza e partecipato alla stesura del documento. Ma venti - dicono le due organizzazioni - è solo un numero ipotetico.

Europarlamento condanna l'infibulazione

L'Europarlamento ha condannato «energicamente» ieri pomeriggio a Strasburgo la pratica dell'escissione in Egitto dopo la recente sentenza del tribunale amministrativo del Cairo che ha reso legale queste mutilazioni genitali tradizionalmente inflitte alle donne. In una risoluzione urgente gli eurodeputati hanno espresso pieno appoggio al governo egiziano che cerca di sradicare questa usanza di cui sono vittime ogni anno nel paese decine di migliaia di donne.

Sospettati di attività controrivoluzionarie

Giro di vite a Cuba il regime arresta quattro dissidenti

Il ritorno delle ceneri del «Chenon pacifico» Cuba. Il cui presente è segnato da bombe che esplodono negli alberghi dell'Avana, da una grave crisi economica e da un ulteriore giro di vite imposto dal regime castrista. Quattro dissidenti cubani sono stati arrestati per presunte attività controrivoluzionarie. Lo ha confermato ieri il portavoce del ministero degli esteri, Miguel Alfonso precisando che si tratta di Vladimir Roca, Felix Bonne, Marta Beatriz Roque e René Gomez, tutti membri del gruppo di lavoro della dissidenza interna. Secondo quanto è trapelato i quattro sono stati rinchiusi a Villa Marista, un'unità dipendente dal ministero degli interni. Non è stato chiarito se e quando saranno processati, di certo la loro detenzione non sarà breve, concordano osservatori all'Avana. L'imbarazzo è forte, come l'indignazione internazionale. I quattro, infatti, sono personalità note per il loro impegno civile e per la loro azione non violenta. Lo scorso giugno, il Gruppo di lavoro della dissidenza interna ha indetto una conferenza stampa per i

giornalisti stranieri per dibattere il tema del Congresso del Partito comunista cubano che si terrà il prossimo 9 ottobre. In quell'occasione venne distribuito un comunicato in cui si affermava che «il partito al governo non ha nulla da offrire, ma potrebbe quanto meno evitare di continuare a portare alla rovina il paese». In un altro passaggio si sosteneva: «Visto che in generale i cubani appoggiano il partito, non ci sono ragioni perché non vengano indette elezioni libere sotto il controllo internazionale». Nessuna minaccia di atti violenti: il gruppo di dissidenti è «colpevole» solo di invocare il pluralismo, di chiedere libere elezioni, di lanciare una sfida democratica a Castro. Nel confermare l'arresto dei dissidenti Miguel Alfonso ha, tra l'altro, rilevato: «Le persone sospette di attività controrivoluzionarie vengono sottoposte alle leggi vigenti a Cuba e non a quelle di altri paesi». Ma è proprio questo il problema: che le leggi ancora in vigore a Cuba considerano «controrivoluzionarie» anche le richieste di votare. In libertà.

I PRINCIPALI APPUNTAMENTI POLITICI

SABATO 19 LUGLIO
Sala Dibattiti
ore 20.30

Apertura
Manifestazione con:
Marco Minniti
Segretario
Organizzativo Pds
on. Fulvia Bandoli
Responsabile Nazionale
Pds Ambiente

GIOVEDÌ 24 LUGLIO
Sala Dibattiti
ore 20.30

Delta del Po, verso il
Parco interregionale.
Partecipano:
Valerio Calzolaio
Sottosegretario
dell'Ambiente
Giancarlo Galan
Presidente Regione
Veneto
Pietro Pigozzi
Presidente Parco Delta
Renato Cocchi
Assessore regionale
Urbanistica Emilia
Romagna
Elder Campion
Consigliere reg. Veneto
coordina
Emanuela Paltrinieri
Responsabile Ambiente
Pds Ferrara

VENERDÌ 25 LUGLIO
Sala Dibattiti
ore 20.30

Mercedes Bresso
presenta
il suo ultimo libro
"Economia ecologica"
ed. Jaca Book
Ne discutono con
l'autrice:
Ermete Realacci
Lanfranco Turci
Fulvia Bandoli
Mario Agostinelli
coordina
Vanni Bulgarelli

LUNEDÌ 28 LUGLIO
Sala Dibattiti
ore 20.30

Una nuova Riforma per
il Governo del Territorio
Partecipano:
Paolo Costa
Ministro ai Lavori
Pubblici
Maria Rita Lorenzetti
Presidente
Commissione Ambiente
Camera dei Deputati.
Tito Barbini
Assessore Urbanistica
Toscana
Marcello Panettoni
Presidente UPI
Roberto D'Agostino
Assessore urbanistica
Comune di Venezia
coordina
Guido Alborghetti
Responsabile Nazionale
Urbanistica PDS

VENERDÌ 1 AGOSTO
Sala Dibattiti
ore 20.30

Il nuovo sistema di
gestione e smaltimento
dei Rifiuti.
Edo Ronchi
Ministro dell'Ambiente
Umberto Carpi
Sottosegretario
Industria
Giuseppe Sverzellati
Federambiente
Flavio Zanonato
Vice Presidente ANCI
Giuseppe Gavioli
Assessore Ambiente.
Provincia di Parma
Lucia Venturi
Legambiente
coordina
Sergio Gentili
Vice responsabile naz.
Ambiente Pds

**Festa nazionale
de l'Unità
sull'Ambiente**
Occhiobello (Rovigo)
18 luglio - 6 agosto 1997
Ambiente